

Nino Haratischwili. La scrittrice georgiana ha firmato un luminoso romanzo storico familiare intrecciando i destini individuali con i più importanti avvenimenti del XX secolo

Il viaggio dell'io nella storia

Luigi Reitani

E ancora possibile scrivere oggi un romanzo storico intrecciando destini familiari e avvenimenti politici? Non *la storia nell'io*, la registrazione dei suoi effetti nella psiche – come sosteneva nel 1959 Ingeborg Bachmann nelle sue lezioni di poetica a Francoforte – ma, riprendendo un'illustre tradizione ottocentesca, *l'io nella storia*? Sono credibili, ad esempio, personaggi di finzione ritratti durante la Primavera di Praga o in altri episodi cruciali del XX secolo, vittime o complici di uomini di potere realmente esistiti? Non sembrava condannato questo genere alla serialità dell'intrattenimento televisivo, alla semplificazione ideologica, al kitsch sentimentale? Non era irreversibile il passo compiuto dalla modernità novecentesca nella distruzione della cronologia lineare

del racconto e nella dilatazione di uno spazio interiore? Non aveva forse insegnato Virginia Woolf che la vita si può cogliere in un solo istante? Eppure, mentre tecniche narrative un tempo sperimentali dilagano ormai in prodotti di largo consumo, con esiti scadenti e prevedibili, il romanzo storico familiare continua a dare frutti luminosi, e sembra anzi negli ultimi anni un genere d'inesausta vitalità. Un autorevole e felice esempio di questa tendenza, che trova significativi riscontri anche nella narrativa del nostro Paese, è dato dal monumentale romanzo di Nino Haratischwili *L'ottava vita* (per Brilka), uscito in tedesco nel 2014 e ora pubblicato da Marsilio nella riuscitissima traduzione di Giovanna Agabio.

In oltre millecento pagine scorre l'intensa vita di sei generazioni della famiglia Jashi, dal secondo decennio del Novecento al 2007, in stretta connessione con la storia politica e sociale della Georgia, dell'Unione Sovietica e del mondo

intero, visto dalla prospettiva di chi era al di là della cortina di ferro. Vi trovano spazio, senza mai gravare sulla fluidità del racconto, la rivoluzione bolscevica e il terrore staliniano, l'operazione Barbarossa e la guerra fredda, il disgelo di Chruščëv e i carri armati a Praga, la dissoluzione dell'impero sovietico e il genocidio dei georgiani in Abcasia, i jeans e la musica pop; fame, persecuzioni, rivolte, violenze di ogni genere. Ma il vero cuore del romanzo è nelle vicende degli Jashi: carriere, amori, tradimenti, separazioni, invidie, amicizie, infamia e solidarietà; infanzie se-

gnate da una gioiosa anarchia o dall'abbandono, adolescenze inquiete, riluttanti a ogni disciplina, maturità in cui si infrangono sogni a lungo coltivati, cupe vecchie, lutti incolmabili, orizzonti di felicità subito richiusi dall'odio; seduzioni, stupri, lo stordimento offerto dall'alcol e dal sesso, la consolazione dell'arte, la fragranza di una cioccolata calda, la cui segreta ricetta si trasmette di generazione in generazione. Da Tbilisi a San Pietroburgo e Mosca, da Londra a Berlino a Vienna.

Di fronte alla sfida rappresentata da un materiale così vasto e impegnativo l'autrice mostra una formidabile padronanza espressiva. Tutto il racconto si fonda su una perfetta drammaturgia, che riprende a distanza di molte pagine storie e personaggi in apparenza secondari o lasciati momentaneamente nell'ombra, come i tanti fili che compongono la trama di un tappeto: «Tu sei un filo, io sono un filo, insieme formiamo un piccolo ornamento e insieme a molti altri formiamo un motivo. I fili sono tutti diversi, diversamente grossi o sottili, tinti con diversi colori. Se li prendi singolarmente i motivi sono difficili da distinguere. Ma se li osservi legati l'uno all'altro rivelano storie fantastiche». Questo lavoro di tessitura è presentato come uno scavo compiuto dalla narratrice, Niza, nel traumatico passato della famiglia, con l'intento di ridare a se

stessa e alla nipote Brilka, a cui si rivolge scrivendo, un diverso futuro. Nonostante abbia tratti di crudo realismo, la storia non aspira dunque a rappresentare una verità oggettiva, e ostenta i caratteri dell'in-

venzione, dell'integrazione favolosa e dell'iperbole, lasciando perdonare in tal modo qualche marginale stereotipo. L'apparente linearità cronologica è così nei fatti spezzata dalla cornice narrativa e il racconto procede, più che per avanzamenti, per accostamenti, parallelismi e contrapposizioni, insistendo sulla simultaneità degli eventi vissuti.

Su tutti spiccano i personaggi femminili: Stasia, la cui lunghissima vita coincide con lo stesso Novecento, che da ragazza avrebbe voluto ballare sui palchi di Parigi e che trascorrerà la sua esistenza in Georgia, accompagnata dalla nostalgia e dai fantasmi del passato; sua sorella Christine, vittima della propria bellezza e del desiderio di possesso maschile, amante del sanguinario Lavrentij Berija, il famigerato capo dello NKVD; la loro figlia e nipote Kitty, forzata a espatriare e divenuta una cantante di successo in Inghilterra; Daria, giovanissima stella del cinema nel periodo della glasnost, che pagherà a caro prezzo il suo rapido successo. E di contro Kostja (figlio di Stasia, fratello di Kitty e nonno di Daria), brillante e potente membro dell'apparato comunista, seduttore affascinante, centro di gravitazione dell'intera famiglia, fonte di benessere e infelicità, temuto, odiato e al tempo stesso desiderato dalle donne che lo circondano. Pur narando un mondo in cui le vittime sono in prevalenza donne, Haratischwili evita facili schematismi. La forza dei suoi ritratti risiede invece

L'OTTAVA VITA (PER BRILKA)

Nino Haratischwili

Traduzione di Giovanna Agabio

Marsilio, Venezia, pagg. 1134, € 24



nella capacità di mettere a fuoco le ambiguità, le contraddizioni, il senso di vuoto e il desiderio di autodistruzione che sembrano pren-

dere possesso dei suoi personaggi, i quali davvero introiettano «un secolo che ha ingannato e raggirato tutti, tutti quelli che speravano».

A unire queste storie è una favolosa cioccolata calda, la cui ricetta il trisavolo della narratrice ha portato con sé in Georgia dopo il suo apprendistato alla corte di Vienna, un dolce dal profumo e dal gusto irresistibile, il cui consumo scandisce i momenti topici della narrazione, ma che sembra causare sciagure e dolore a chi l'assaggia. E in tutto il romanzo la bellezza appare inscindibile dall'orrore e dal presagio della morte. Mentre la narrazione, riportando alla luce traumi e lacerazioni, si pone il compito di agire come un antidoto.

Nata nel 1983 a Tbilisi, Nino Haratischwili vive dal 2003 stabilmente ad Amburgo, dove ha studiato regia all'Accademia Teatrale. Insieme a Olga Grjasnowa, Katja Petrowskaja, Matthias Nawrat e Saša Stanišić appartiene all'ormai folto gruppo di scrittori proveniente dagli ex Paesi socialisti che si esprime in tedesco, spesso tematizzando la storia del proprio paese di origine. Oltre essere autrice di una copiosa produzione drammaturgica, che le è valsa tra l'altro nel 2018 il premio Bertolt Brecht, ha finora pubblicato quattro romanzi, di cui *L'ottava vita*, adattato con successo anche sulle scene teatrali, è il terzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Germanofona.

Nino Haratischwil è nata a Tbilisi nel 1983 ma vive stabilmente ad Amburgo e scrive in tedesco



**«L'ottava vita»
racconta la storia di
sei generazioni, dal
secondo decennio
del '900 al 2007**